

Liberazione dal nazifascismo, breve storia del 25 aprile

 [wired.it/article/liberazione-resistenza-25-aprile-storia](https://www.wired.it/article/liberazione-resistenza-25-aprile-storia)

Paolo Mossetti

24 aprile 2025



Il **25 aprile** non è solo una data da calendario o una giornata di commemorazioni istituzionali: il **giorno della Liberazione** è un crocevia storico e simbolico, il punto di svolta in cui l'Italia ha scelto – non senza dolore e lacerazioni – di voltare pagina, liberandosi dal nazifascismo e ponendo le basi della Repubblica. Ma **come si è arrivati** a quel giorno del **1945**? Qual è il **significato profondo della Liberazione**? E perché oggi, in un'Italia finita **politicamente a destra**, continua a dividere?

L'armistizio del 1943 e la nascita della Resistenza

La Liberazione non è un evento improvviso, ma l'esito di un **lungo e drammatico processo** iniziato due anni prima, l'**8 settembre 1943**, quando l'Italia firmò l'armistizio con gli Alleati. Quel giorno, il re **Vittorio Emanuele III** e il **maresciallo Pietro Badoglio** abbandonarono Roma, lasciando l'esercito senza ordini e il paese in balia del caos. Gli ex alleati tedeschi divennero occupanti, mentre **Benito Mussolini**, liberato dai paracadutisti tedeschi dopo l'arresto del 25 luglio, fondò la **Repubblica sociale italiana** (Rsi) nel nord, con l'appoggio del Terzo Reich.

Fu in quel momento che nacque la Resistenza: un movimento popolare spontaneo, eterogeneo, non privo di contraddizioni, che raccolse militari sbandati, giovani renitenti alla leva, operai, contadini, studenti, sacerdoti e intellettuali. Uniti dalla volontà di combattere

l'occupazione nazista e i fascisti della Rsi, i primi nuclei partigiani si formarono nelle montagne e nei boschi, dando vita a una nuova forma di guerra: **una guerriglia diffusa, asimmetrica**, che coinvolgeva non solo le armi, ma anche la società civile.

La guerra di popolo e la repressione

La Resistenza fu anche una **guerra sociale**. I grandi scioperi del marzo 1944 nel triangolo industriale di Milano, Torino e Genova rappresentarono l'unico caso in Europa occupata di mobilitazione operaia su larga scala. Le azioni dei **Gap** (Gruppi di azione patriottica) portarono la lotta in città, tra attentati e sabotaggi. Le staffette partigiane – spesso giovani donne – garantivano i collegamenti tra le brigate, portavano viveri e armi, raccoglievano informazioni.

PUBBLICITÀ

Ma la risposta nazifascista fu brutale. Le stragi delle **Fosse Ardeatine**, dove furono trucidati 335 civili, e di **Marzabotto**, con oltre 1.800 vittime, sono solo gli esempi più noti di una repressione sistematica. La guerra civile italiana, come l'ha definita lo storico **Claudio Pavone**, fu anche uno scontro tra **due visioni del mondo**: da un lato l'ideale democratico e antifascista, dall'altro il culto dell'ordine, della gerarchia, della violenza come strumento politico.

L'insurrezione dell'aprile 1945

Con l'arrivo della primavera del 1945, il periodo bellico si avvicinava alla conclusione. Gli Alleati, dopo aver sfondato la **Linea Gotica**, avanzavano rapidamente verso il nord. Il Comitato di liberazione nazionale alta Italia (Clnai), guidato da figure come **Sandro Pertini**, **Ferruccio Parri** e **Luigi Longo**, decise di anticipare l'arrivo delle truppe alleate e **proclamare l'insurrezione generale per il 25 aprile**.

A Milano, Torino e in altre grandi città del nord, **i partigiani insorsero** occupando fabbriche, stazioni, edifici pubblici. Genova si liberò da sola il giorno dopo. Napoli lo aveva fatto addirittura un anno e mezzo prima. Mussolini tentò la fuga verso la Svizzera, ma fu catturato dai partigiani a **Dongo** il 27 aprile e fucilato il giorno seguente. Il suo corpo, insieme a quello dell'amante Clara Petacci e di altri gerarchi fu esposto, sfigurato e coperto di urina e sputi, in **piazzale Loreto**, nello stesso luogo dove, un anno prima, i nazisti avevano fucilato 15 partigiani.

La guerra in Italia finì ufficialmente il 2 maggio 1945, ma la Resistenza vinse prima, con la forza di una mobilitazione dal basso che seppe anticipare la liberazione militare con un atto di sovranità popolare.

Come nasce il “25 aprile” e il revisionismo

La data celebrativa fu **istituita come festa nazionale nel 1946 e resa definitiva nel 1949**. Non è una scelta casuale: rappresenta il momento in cui gli italiani scelsero, con le armi e con un'organizzazione diffusa, di liberarsi da due oppressioni: quella straniera, tedesca, e quella interna, fascista.

Nonostante ciò, il 25 aprile continua a scatenare polemiche. La **narrazione revisionista** – da destra, ma non solo – ha cercato negli anni di minimizzare il ruolo dell'antifascismo, equiparando partigiani e repubblicani, e proponendo una riconciliazione che spesso si traduce in oblio. Emblematico il discorso di **Luciano Violante**, ex presidente della Camera di centrosinistra, che nel 1996 parlò di un "*grande cimitero della nazione*" dove tutti gli italiani, di ogni parte, erano uguali nella morte.

Negli ultimi anni, questa **tendenza** si è intensificata. La linea del governo guidato dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, si basa su una **precisa scelta identitaria: né fascisti né antifascisti**. Una neutralità solo apparente, che serve a offrire un riconoscimento simbolico a quella parte d'Italia che, pur avendo combattuto dalla parte sbagliata della storia, rivendica oggi la propria "buona fede".

L'antifascismo in Italia non è solo un'opinione tra le tante, ma il fondamento simbolico della **religione civile istituita con la Repubblica**: un insieme di valori condivisi che definisce l'identità collettiva e il confine tra ciò che è dentro e fuori la comunità democratica. Secondo lo scrittore **Raffaele Alberto Ventura**, questa funzione è oggi in crisi, non solo in Italia ma in tutto l'Occidente, dove anche ciò che era ritenuto 'neutrale' (come la scienza o i diritti) viene politicizzato. I principi del liberalismo vacillano sotto il peso di contraddizioni e promesse mancate, e in Italia il silenzio strategico del governo Meloni riapre antiche ferite storiche.

E, sebbene le religioni civili possano mutare col tempo, oggi **manca un nuovo mito capace di unire una società frammentata** tanto quanto lo aveva fatto, per molti decenni, il 25 aprile.